

APPENDICE 2: Documenti di archivio

ALLEGATO 1¹

Francavilla 2 Febbraio 1843

Sig. Intendente

È da poco tempo che avuto il sentore di taluni trovamenti di antichi oggetti nel territorio del nostro Comune e propriamente in una collina alquanto inclinata lungi dall'abitato poco meno di un miglio ed in direzione Sud-Ovest. Preso da vaghezza ond'esaminare il locale, ed i particolari che mi avessero potuto almeno indicare con una certa probabilità le circostanze di quei ritrovi, mi sono colà trasferito, e, non senza sorpresa, mi è sembrato distinguere, che uno dei nostri antichi paesi fosse dimostrato dai mucchi di pietrame che ivi ho scoperto; pietrame che non può essere certamente indigeno alla natura del luogo ma riunito dalla mano dell'uomo, e formante un tempo delle abitazioni. Ho d'altronde diligentemente osservato se le rovine dei sassi fossero dei depositi di antico torrente, che per colà transitava, e mi son convinto, che non solo vi è la minima traccia, ma che le direzioni fluenti delle acque non potevano giammai attraversare quel territorio: con questa ipotesi approfondendo le mie osservazioni *mi è sembrato aver distinto fra quelle disordinate rovine, un sentiero avvallato in una linea esattamente retta e spaziosa, che io sarei per asserire francamente che formava questo una delle principali strade del paese volgeva in direzione dal Nord al Sud, ed in una lunghezza niente indifferente. Né debbo tacere che in molti altri siti ho creduto osservare delle fondamenta regolarissime, e non pochi rilievi di terreno, che fanno presumere che cuoprano rovinati, ma grandiosi edifici.* Un occhio scrutatore e perito di questa materia, io son sicuro, che osserverebbe molto più indentro le cose di quelle, che io ho potuto

¹ 88 ASCS, Fondo Intendenza, Pubblica Istruzione, Busta 5, Fascicolo 8, Fogli 81-82. Di seguito si propone la trascrizione dei documenti menzionati nei paragrafi VI (allegati 1-3) e VII (allegati 4-9). I documenti del 1843 sono scritti interamente a mano (ad eccezione dell'intestazione dell'allegato 3), i documenti del 1879 sono scritti a mano con le intestazioni dattiloscritte.

discernere, e che appena posso abbozzare qualche confusa idea per offrire delle sole nozioni generali. *Fra i tanti oggetti rinvenuti finora, e che sono per lo più di un metallo somigliantissimo all'ottone, io ho avuto il dispiacere di non avere altro nelle mani che due scuri di una foggia tutta nuova, una lancia dimezzata, e qualche altro piccolo arnese, che io opino di un tipo bastantemente antico.* E perché dunque non frugare tra quei rottami che promettono tutta la speranza di utili ritrovimenti, e così chiarire il sito di qualche riguardevole e antica nostra città, che ora “copra i fasti e le pompe avena ed erba”. *Non potrebb'essere che l'importanza degli oggetti costituissero alla patria un distinto museo per emulare alla capitale quei di Ercolano, Stabia, Ratina, Oplonti, Pompei? Forse la celebrità dei nostri antichi non è del pari memoranda, come quella delle enunciate città distrutte dalle Vulcaniche eruzioni? Le colonie Greche non furono qui forse, non fu qui Sibari? Non è probabile che sia una delle prime o qualche sobborgo dell'altra? Non possiamo rinvenire delle monete per metterci in chiaro della sua data e forse del suo nome?...Si...Io spero ch'Ella s'interesserà della notizia, che ho il piacere di parteciparle, e son sicuro che facendone eseguire lo scavo no riuscirà sterile, ma che io credo interessante per le conseguenze.* Non debbo ometterle poi che ove Ella credesse di far eseguire i lavori a spesa del nostro Comune, è questo bastantemente povero per sopportarne il carico. Son sicuro ch'Ella riceverà di buon grado una tale notizia, e sarà per prendere in conseguenza dell'assunto quelle risoluzioni, che crederà convenevoli.

La professo infine la mia stima ed inalterabile rispetto, dichiarandomi.

Umilissimo Servo
Abramo Saladini

ALLEGATO 2²

Copia per Francavilla 17 Febbraio 1843.

Signor Sottintendente

in riscontro dal di lei pregevole Ufficio del 14 corrente ho il piacere d'informarlo, che ove io azzardava della ipotesi nella memoria inviata al S. Intendente, ed a lei rimessa dalla prelodata autorità, altre investigazioni da me fatte mi hanno ad evidenza convinto, che io non mi era ingannato delle esistenti rovine di una antica città sul nostro territorio. Reduce dunque su quei rottami ho scelto un punto che meno ostacoli presentava nella esecuzione di uno scavo, e dopo breve lavoro non senza mio piacere mi è riuscito disotterrare le fondamenta di sode fabbriche di più abitazioni congiunte a muro comune e nelle [...] *del terreno ho rinvenuto frammenti di tegole di antico concio, delle ossa umane, piccoli oggetti di metallo, ed altri residui di dogli. Siccome il mio saggio è stato eseguito in un luogo suburbano, onde evitare delle difficoltà, se avessi voluto praticarlo dove le masse delle rovine sono molto elevate ed estese, per conseguenza i ruderi da me scoperti appartengono ad antiche abitazioni a pianterreno. Il materiale componente le fabbriche è per lo più di una pietra tufacea leggerissima e di grossi mattoni de' quali ne rimetto alcuni pezzi. Per tutto lo strato parallelo ed aderente al solaio delle case si è veduto generalmente della cenere, mista a residui di carboni, circostanza che mi ha fatto presumere che siano stati distrutte dal fuoco. Non quasi lontano e sopra altre rovine ho fatto eseguire più sperimenti, e da per tutto si sono ritrovati rottami di mattoni, e di dogli: ma precisamente in un sito oltre di questi segni è comparso alla mia vista una pietra della dimensione e figura di una palla da schioppo: bucata per il traverso nel cui foro vi era inficcata una punta di ferro ribadita in una sola estremità su l'istessa pietra: forse guarniva qualche elsa di*

² ASCS, Fondo Intendenza, Pubblica Istruzione, Busta 5, Fascicolo 8, Fogli 83-85.

spada, o altro arnese. La pietra è diafana risplendente, colore acqua marina e stropicciata tra le mani lascia aderente alla cute dei punti scintillanti allorchè si guardassero a risveglio della luce solare. Suppongo che sia della classe delle pietre rare, ignorandone però la specie a cui appartiene. Ho riflettuto poi che l'omogeneità delle rovine, e le linee delle strade che conservano tuttavia le loro direzioni, il paese ha dovuto finire tutto in una medesima catastrofe, cioè adeguato al suolo da una mano nemica, oppure crollato dalla forza di un tremuoto. Ho esaminato ancora, ed a tenore delle di lui premure la distanza delle scaturigini di acqua dal sito dove la città si ergeva. Posso assicurarlo che due polle di abbondante e potabile acqua esistono tuttavia poco lungi dalle abitazioni sub-urbane di questo distrutto paese, altrochè i tre fonti che provvedono attualmente il nostro comune potevano benissimo essere ivi acquedotti, e con brevissimo cammino. *Fra le altre mie indagini per conoscere il nome della città in parola, svolgendo polverosi volumi, ho riscontrato nella Pantopologia Calabria articolo Lagaria le seguenti brevi notizie: "Civitas vetustas a Cylistarno fluvio fere milliario, a Cosa vero quattuor dissita. Famosa in suo Epeo fondatore, qui equi lignei fabricator Trojae demandavit excidium". La designazione pare che sia molto espressiva, tanto più che il fiume Cylistarno è l'attuale Raganello, e l'antico nome Cylistarno lo conserva tuttavia lì presso una tenuta del Sg. Duca di Cassano detta oggidì corrottamente Cernostasi. Niente dunque di più probabile che sia effettivamente Lagaria, e la sua origine computandone la data della distruzione di Troja rimonterebbe ad oltre trenta secoli. Né credo di omettere che in un territorio lungi dalla distrutta città due miglia circa i Signori Bruni di Cerchiara, a cui il fondo appartiene, nell'impiantare alcune viti furono scoperti vari sepolcri e fra gli agrumi si rinvennero molti orecchini e fibbie di argento ed oro. È provabilissimo che sia stato quello il sepolcreto della città. Città che presenta dalle sue rovine una estensione di oltre un miglio in lunghezza, e di due terzi nella sua apparente larghezza.* Da queste dimensioni si osserva che nei suoi tempi ha dovuto essere

ragguardevole. Ed a norma poi degli ordini da lei ricevuti le rimetto due scuri, una delle quali è di un metallo che credo ottone, ma dominante fra gli altri componenti il rame, che per questa circostanza non si è affatto ossidata, e sembra uscita or dalle mani dell'artefice. Dalla regolarità della forma e dalla perfezione del setto è presumibile che servir poteva per arma militare: i tre segni che si osservano sul piano dell'occhio potrebbero aver reazione all'uso de' numeri che marcano le attuali nostre armi: più si osservano dalla parte anteriore, e precisamente nel tornio in profilo dell'occhio medesimo dei caratteri che io non ho potuto ben distinguere le cifre. L'altra scure di ferro sfigurata alquanto dall'ossidazione è di una forma quasi abbozzata. Più le rimetto una lancia in due pezzi col suo corrispondente calcio, che guarniva l'estremità dell'asta. Mando altri piccoli oggetti in fine che non saprei indicarne l'uso, parimenti di metallo: tre vasi di creta intieri, e molti altri in frantumi; questi ultimi si sono trovati nei miei esperimenti. Spero di aver adempito al dovere di quanto Ella mi ha imposto, e sarò sempre pronto nella esecuzione di ogni comando, ove Ella crederà che io possa occuparmene.

Segnato

Abramo Saladini

Per copia conforme il Segretario della Sottintendenza G. Falbo

Visto il sottintendente A. Alliata